

LA LEZIONE DEL PRESIDENTE DI AMREF

«Immigrati, questa politica non va»

Raffaelli: «Ma io sono ottimista per lo sviluppo dell'Africa»

di Paolo Piffer

TRENTO

A lezione d'Africa (e d'immigrazione) con Mario Raffaelli. "E pensare che lo slogan "aiutiamoli a casa loro" lo avevo coniato io anni fa", scandisce il presidente di Amref, l'organizzazione internazionale umanitaria non governativa che in Africa sostiene progetti sanitari coinvolgendo le popolazioni. Ong che ha tra i suoi testimonial gente come Giobbe Covatta e Luca Zingaretti, il commissario Montalbano della tv. Per dire, ritornando a Raffaelli, di come quello slogan abbia cambiato faccia e senso sulla bocca dei sovranisti di casa nostra.

Inizio di un pomeriggio alla Fondazione Caritro di via Calepina per una conferenza promossa dalla Scuola di formazione politica e culturale Alexander Langer sulle "Migrazioni, Africa ed Europa: che fare?" alla quale ha partecipato, unico relatore, l'ex parlamentare socialista (adesso con la tessera Pd in tasca), già sottosegretario alla sanità e agli esteri per più di una legislatura tra la fine degli anni Settanta e i Novanta e ora presidente del Centro per la cooperazione internazionale di Trento. Per concludere, Raffaelli, che "manca la volontà politica" per risolvere i problemi che "o si governano o ci esplodono in casa". Il che sottende, almeno così è parso di capire, che è tutto un "gioco" a fini di politica interna, di spiccia ricerca del consenso, che sarà anche dal fiato corto ma che, almeno per adesso, paga. Per arrivare dall'a alla zeta Raf-



Mario Raffaelli ha parlato di migrazioni e Africa (foto Panato)

faelli non impiega certo lo spazio di un Tweet (come ormai consuetudine, da Renzi a Salvini) ma ragiona, analizza, il che fa anche pensare sulle differenze di cultura politica tra una classe dirigente, quella della Prima Repubblica che, comunque la si pensasse e senza mitizzare, stava su un altro "pianeta" rispetto all'attuale che al Parlamento europeo, quando si è deciso sulla redistribuzione dei migranti, votò contro (i 5 Stelle) e si astenne (la Lega) pur sbandierando, in Italia, ma mica a Strasburgo, che era l'Europa a doversi far carico di questi disperati, e non solo Roma. In Africa l'ex sottosegretario si è seduto al tavolo con diversi dei suoi leader politici, e da raccontare ne ha, fino ai guerriglieri mozambicani e agli al-Shabaab somali. Aveva "interlocutori", non nemici. Semmai, quelli, erano altri, come ha fatto capire, e stavano nel campo occidentale. Per arriva-

re a concludere, sintetizziamo, che bisogna certo occuparsi dei salvataggi in mare e di integrazione, complessa, ma "soprattutto, della stabilità dei Paesi africani e del loro sviluppo economico" dai quali gli immigrati provengono. "Ed è possibile, ma bisogna volerlo fare e predisporre politiche adeguate invece che sbandierare emergenze che non esistono", ha sottolineato. Ed esserne capaci, il che è da dubitare, aggiungiamo noi. "Sono ottimista - ha concluso - Perché, per la prima volta in Africa ci sono delle precondizioni finora mai verificatesi: gli investimenti diretti hanno superato gli aiuti allo sviluppo, ci sono le rimesse dei migranti e si è formata una classe media, almeno in alcuni Paesi, e, quindi, un mercato interno, per quanto non ancora integrato". Ma c'è un grosso "ma": ci deve essere la volontà politica che proprio non si intravede.